**Quaresima 2017. Quarta settimana. Lunedì**

*La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro». E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».*

La strana parabola fa continuare il colloquio tra il ricco e ‘padre Abramo’. Questo colloquio è importante per noi perché tocca un punto del percorso della fede dal quale, prima o poi, passiamo tutti. Il racconto avviene ‘nell’al di là’ dove ormai la fede è inutile e impossibile. E’ chiaro che, chi per tutta la vita ha pensato che non ci fosse nulla dopo la morte, vorrebbe che almeno le persone che ha amato sapessero come stanno le cose. Sappiamo che la risposta è negativa: dall’al di là non può tornare nessuno.

L’incredulo che si annida sempre nel cuore del credente ogni tanto si risveglia e cerca di immaginare di poter avere la ‘prova certa’ che affidarsi non sia un inganno. Questa prova certa non c’è; se ci fosse non saremmo nell’economia della fede ma in un’altra che non possiamo neppure immaginare. Credere porta con sé il dubbio e il dubbio cerca una soluzione che non trova.

Una risposta, quella della fede, ci sarà ma la vedremo domani. Ora restiamo…sul dubbio.

Molti pensano che avere dei dubbi sia peccato o che sia il segno di una fede piccola o, addirittura, morta. In realtà non è così. La fede non è una ‘scatola sigillata’ con tutto o niente; la fede è vista come uno sforzo intellettuale che è risolvibile ‘chiudendo gli occhi’; ci si convince che meno capisco meglio è perché la mia fede è tanto più forte quanto più riesco a tenere gli occhi chiusi. Ogni persona che mi pone un problema mi crea uno stato d’animo difficile perché, per lo più, non so cosa rispondere.

In realtà bisogna capire che la fede non è …una scatola: o ce l’hai o non ce l’hai, ma è un cammino; la fede è un bel cammino che conosce panorami diversi: pianure, discese, salite, tempeste, giorni pieni di luce e notti tenebrose. Ma la fede c’è sempre perché la strada non cambia anche con le ‘condizioni climatiche’ più avverse.

La fede non risponde a tutto e su tutto: essa orienta, incoraggia, sostiene la ricerca verso orizzonti inimmaginabili per la ragione. La fede cristiana, infatti, è un’avventura complessa che ha sempre come compagne inseparabili la speranza e la carità. Ci sono persone che pur dicendosi credenti non mostrano nessuna speranza, cioè non si affidano al futuro di Dio al punto da superare, per esempio, un carattere tendente al pessimismo; altre persone, sempre dichiaratamente credenti, non riescono a vivere la carità, non hanno nessuna stima per le persone diverse da sé, non riescono ad arrivare alla ‘conoscenza d’amore’ dove la ragione obbedisce alla libertà (cioè al cuore), ma solo all’intelletto.

Forse abbiamo ricevuto un’educazione troppo ‘intellettualistica’ per cui credere è ‘tenere per vero’ ciò che la ragione non capisce e non può capire; la fede, invece, è sempre risposta ad una chiamata che mette in cammino (mai da soli!!), seguendo le tracce lasciate da Gesù e tenute riconoscibili (pur con tutte le paure e le infedeltà) da un intero popolo che è la Chiesa.

Non c’è un ‘prontuario’ della fede da mettere in pratica con automatismi che ne garantiscono la riuscita; questa è la grande tentazione che la fede ha subito fin dei primi passi della sequela. Un giorno gli apostoli hanno detto a Gesù di far scendere il fuoco dal cielo per convincere le persone a seguirlo; un altro giorno chiedevano con insistenza un ‘segno’; un altro giorno Gesù stesso ha chiesto la pazienza ai discepoli che volevano capire tutto subito.

A chi voleva seguirlo entrando nel gruppo dei ‘vicini’ Gesù ha detto che non era necessario. L’eunuco etiope ha ricevuto il battesimo senza un catecumenato ed è tornato a casa sua dove non c’era se non lo Spirito santo che lo accompagnava.

Gli esempi sono infiniti e ci dicono che dobbiamo ‘tenere a bada’ l’impaziente non credente che è dentro di noi dando respiro alla fede, ‘fidandoci’ della fede, e camminando con le sorelle e i fratelli che si stanno a fianco. La fede ha bisogno della forza della ragione, della libertà del cuore che ‘vede’ ciò che è invisibile all’intelletto, della compagnia costante della speranza e della carità; e guai a coloro che pensano di compiere un cammino ‘in solitaria’: è quasi certo che si perderanno per strada.